

Il viaggio a Reims ossia L'albergo del Giglio d'Oro*

Dramma giocoso in un atto

Libretto di
Luigi Balocchi

Musica di
Gioachino Rossini

PERSONAGGI

Corinna , celebre improvvisatrice Romana	<i>soprano</i>
La Marchesa Melibea , dama polacca vedova d'un generale italiano morto il giorno medesimo delle nozze, in una sorpresa dell'inimico	<i>contralto</i>
La Contessa di Folleville , giovine vedova, piena di grazia e di brio, pazza per le mode	<i>soprano</i>
Madama Cortese , donna spiritosa ed amabile, nata nel Tirolo, moglie d'un negoziante francese, che viaggia, e padrona della casa de' bagni	<i>soprano</i>
Il Cavaliere Belfiore , giovine ufficiale Francese, gajo ed elegante, che fa la corte a tutte le Signore e particolarmente alla Contessa di Folleville, e si diletta di pittura	<i>tenore</i>
Il Conte di Libenskof , generale Russo, d'un carattere impetuoso, innamorato della Marchesa Melibea ed estremamente geloso	<i>tenore</i>
Lord Sidney , Colonnello inglese, innamorato segretamente di Corinna	<i>basso</i>
Don Profondo , letterato, amico di Corinna, membro di varie accademie e fanatico per le antichità	<i>buffo</i>
Il Barone di Trombonok , maggiore Tedesco, fanatico per la musica	<i>buffo</i>
Don Alvaro , Grande di Spagna, uffizial generale di marina, innamorato di Melibea	<i>basso</i>
Don Prudenzio , medico della casa de' bagni	<i>basso</i>
Don Luigino , cugino della Contessa di Folleville	<i>tenore</i>
Delia , giovine orfana Greca protetta da Corinna, e sua compagna di viaggio	<i>soprano</i>
Maddalena , nativa di Caux, in Normandia, governante nella casa de' bagni	<i>mezzosoprano</i>
Modestina , ragazza astratta, timida e lenta, cameriera della Contessa di Folleville	<i>mezzosoprano</i>
Zefirino , corriere	<i>tenore</i>
Antonio , mastro di casa	<i>basso</i>
Gelsomino , cameriere	<i>tenore</i>
Quattro virtuosi ambulanti	<i>soprano, mezzosoprano, tenore, basso</i>

Cori di Contadini e contadine, Giardinieri e giardiniere, Servi.
Ballerini e ballerine. Servitori de' viaggiatori dell'albergo. [Donne de' bagni].

La scena si finge a Plombières nella casa de' bagni, all'insegna del Giglio d'Oro.

* Le parentesi uncinate <> in rosso indicano quanto del libretto originale non è stato musicato da Rossini; le parentesi quadre [] in rosso segnalano i tagli della presente esecuzione.

(Edizione critica della Fondazione Rossini di Pesaro in collaborazione con
Universal Music Publishing Ricordi srl, Milano, a cura di Janet Johnson)

Sala che dà adito a varie camere a destra ed a sinistra. Una tavola in fondo a destra.

Scena prima

Maddalena, Contadini, Contadine, Giardinieri, Servitori.

[1. Introduzione]

Maddalena

(al Coro)

Presto, presto... su, coraggio!
Tante statue mi sembrate;
oggi è il giorno del gran viaggio,
non convien farsi aspettar.

Coro

Tutto è pronto; ma non basta,
a voi piace di gridar.

Maddalena

Quale ardir! che insolenza!
Guai se scappa la pazienza...

Coro

(ridendo)

La pazienza!

Maddalena

(severa)

Che vuol dir?

Coro

Ah! ah! ah! ah!...

(ironicamente)

Oh! niente, niente.

Maddalena

Di rispetto mi mancate.

Coro

V'ingannate in verità.

Maddalena

(accostandosi alla tavola, sulla quale vi stanno le colazioni)

Queste mele prelibate
come son disposte male!

Coro

L'attenzione con lei non vale,
ha un gran gusto a brontolar.

Maddalena

(fremendo)

Insolenti!

Coro

Flemma! Il sangue
al cervello può montar.

Maddalena

Oh! con me non si canzona,
e so farmi rispettar.

Coro

(da loro)

Vuol far sempre da padrona,
e si fa poi corbellar.

Scena seconda

I detti, Don Prudenzio, indi varie Donne che servono ne' Bagni ed Antonio.

Don Prudenzio

Benché, grazie al mio talento,
stien qui tutti meglio assai,
la licenza non darei
di partire in tal momento;
ma tenerli non potrei,
ed è meglio d'abbondar.

(alle Donne)

Ve l'ho detto, e vel ripeto,
oggi il bagno non si prende;
son sospese le faccende,
non si pensa che a viaggiar.

Coro, Maddalena e Antonio

Ah! che gusto! almen potremo
oggi andare a passeggiar.

(Le inservienti de' bagni partono.)

Don Prudenzio

Ma vediam, le colazioni
se a' miei ordin son conformi.

Antonio

Ah! si esaminì, s'informi,
tutto in regola vedrà.

Don Prudenzio

Si dispongono a partire;
ma non cal, quest'oggi ancora,
qui costretto a garantire
son la loro sanità.

Gli altri

*(Ah! con questo gran dottore
stanno freschi in verità.)*

*(Il dottore esamina le colazioni, ch'Antonio
gli va indicando.)*

Scena terza

I detti, Madama Cortese.

Madama Cortese

Di vaghi raggi adorno,
in ciel risplende il sole;
sarà un sì ameno giorno
propizio ai viaggiator.

Alla felice sponda
seguirli io pur vorrei;
ma il fato non seconda
i voti del mio cor.

Dottore, Maddalena,
Antonio, a me badate;
(al Coro)
voi tutti, a me badate,
e destri poi cercate
il pian di secondar.

(Tutti s'accostano.)

Gli altri

Madama, favellate,
vi stiamo ad ascoltar.

Madama Cortese

Silenzio!

Gli altri

Silenzio!

Madama Cortese

Or state attenti, badate bene,
i forestieri presto sen vanno,
se a prender bagni qui torneranno,
nessun per ora può assicurar;
ma della casa, nella lor mente,
buona memoria convien lasciar.

Gli altri

Bene, bene... Non dubitate...
più diligente
oggi saprassi ognun mostrar.

Madama Cortese e Maddalena

La contessina non ha pazienza,
rapido il fatto succeda al dir.

Gli altri

Rapido il fatto succeda al dir.

<Madama Cortese

Allo Spagnolo, la riverenza
si nell'entrare che nell'uscir.

Coro

Inchini entrando e nell'uscir.>

Madama Cortese

Fate attenzione, badate a me.

Coll'antiquario, di cartapecore,
di belle femine, col cavaliere,
con Melibea, d'idee fantastiche,
col Moscovita, del vasto impero,
del campidoglio, colla Romana,
coll'Alemanno, del contrapunto,
con foco ed arte, cogliendo il punto,
più dell'usato si parlerà.

Gli altri

Di cartapecore, di belle femine,
d'idee fantastiche, di contrapunto,
più dell'usato, cogliendo il punto,
non dubitate, si parlerà.

Madama Cortese e Maddalena

Ingegno ed arte così adoprando,
l'innato genio destri allettando,
<dolce impressione si desterà:>
e pari a un rapido gonfio torrente,
che tutto allaga, e in aria va,
del Giglio d'Oro, in ogni sponda,
la nobil fama si spanderà.

Coro

Del Giglio d'Oro, in ogni sponda ecc.

(Tutti partono, eccetto Madama Cortese.)

Scena quarta

*Madama Cortese, la Contessa di Folleville,
indi Modestina.*

[Recitativo]

Madama Cortese

Partire io pur vorrei;
ma il mio consorte è assente e non mi lice
lasciar così... Ah! quando
veder potrò un Sovrano,
si giusto, si leal, si grande e umano?

Contessa di Folleville

(di dentro)
Modestina?... Ove sei?...

Madama Cortese

La Parigina!
Peccato! Ella è gentil, vezzosa e cara;
lo spirito e la grazia ognun ne ammira;
ma per le mode notte e di delira.

Contessa di Folleville

(entrando in fretta)
Modestina?... Ove sta?

Madama Cortese

Volo a cercarla.

(Parte.)

Contessa di Folleville

Trovarsi a una gran festa e non avere
le cose più alla moda,
e più fresche e più belle!...
Qual disonore, o stelle! <Ah! più non reggo...
l'incertezza m'uccide...
e il cavalier Belfiore,
che, in sì critico istante, a me dovia

porger conforto, qui non è... L'ingrato forse sta vagheggiando qualche bella... Chi si volubil mai l'avria creduto? Ah! il far per compiacenza ritratti in miniatura certo è un pretesto... E se per or sto zitta, pur medito vendetta, e tal sarà che tutti i farfallin tremar farà.>

Modestina
(*marciando lentamente*)
Signora?

Contessa di Folleville
(*impazientandosi*)
Un po' più adagio.

Modestina
Ho la micrania.

Contessa di Folleville
E che m'importa? Ognora voi mi fate morire d'impazienza. La risposta è venuta?

Modestina
Non ancora.

Contessa di Folleville
A chi désti la lettera?

Modestina
Al vostro bel cugino, che disse aver un'occasione sicura.

Contessa di Folleville
Corri, corri... qual disappunto! Digli che qui l'aspetto...

Modestina
Ei giunge appunto.

(*Parte lentamente.*)

Scena quinta
La Contessa, Don Luigino.

Don Luigino
Amabil Contessina, v'armate di coraggio...

Contessa di Folleville
E perché mai?

Don Luigino
Fatal caso impensato...

Contessa di Folleville
E qual?

Don Luigino
La diligenza ha ribaltato.

Contessa di Folleville
Ahimè!...

Don Luigino
Gli effetti fragili...
Le cassette... Le scatole...

Contessa di Folleville
Ah! tacete!...
Tutto comprendo... O Ciel! Io manco...
[Io moro...]

(*Si sviene.*)

Don Luigino
Si sviene!...
(*verso le quinte*)
Olà! accorrete!
Presto, presto... Soccorso a lei porgete.

Scena sesta
I detti, il Barone di Trombonok, Maddalena, Antonio, con Servi, indi Don Prudenzio.

Maddalena
Che accade?

Barone di Trombonok
(*dopo averla guardata*)
Oh! come è bianca!
Morta ognun la diria...
<Di macchinetta sì gentil, che mai ha potuto sconvolger l'armonia?>

Don Luigino
(*al Barone*)
Sì è svenuta...

Barone di Trombonok
(*cavando di tasca una boccetta*)
Spruzzatele il bel volto;
<è questa un'acqua pura, genuina, ch'in persona io comprai dal gran Farina.>
Fregatele le tempia.

(*Maddalena prende la boccetta e s'accosta alla Contessa.*)

Don Prudenzio
(*accorrendo*)
Olà! che fate?
Tocca a me sol; profani, vi scostate!

[2. Recitativo accompagnato...]

(*Tutti si scostano; il Medico guarda la Contessa, le tasta il polso, indi esclama:*)

Ahimè! sta in gran pericolo...

(Don Luigino parla all'orecchio del Barone.)

Volate dal speciale,
sal volatili chiedete, ed un cordiale.

(Parte un Servo.)

Barone di Trombonok

(ai Servi)

Aceto ed acqua fresca.

(Parte un altro Servo.)

Don Prudenzio

Son sospese
le funzioni vitali...

Don Luigino

Non sapete
quello che dite...

Don Prudenzio

Come!...
La sistole... la diastole...

Don Luigino

Andate al diavolo.

Don Prudenzio

Il polso ascende già...

Barone di Trombonok

Vediam... vediam...

(Tasta il polso alla Contessa.)

(Che bestia insigne!)

Don Prudenzio

Morirà!

Contessa di Folleville

(alzandosi rapidamente)

Che sento!... Dove son?... Sogno, o deliro?...

Barone di Trombonok

(al Medico burlandolo)

Morirà!...

Don Prudenzio

Fu una sincope...

Barone di Trombonok

(ridendo)

La sincope, sì, sì, fa molto effetto:
Mozart, Haydn, Beethoven, Bach ne trassero
un gran partito.

(Don Prudenzio si accosta di nuovo per taster il polso alla Contessa.)

Don Prudenzio

Vediamo adesso il polso...

Contessa di Folleville

Non toccate,
augel di mal augurio, vi scostate.

(Don Prudenzio si ritira.)

Don Luigino

(alla Contessa)

Deh! calmatevi, o cara.

Barone di Trombonok

(alla medesima)

Cosa avete?

Contessa di Folleville

Il mio male capir voi non potete.

[... ed Aria]

Partir, oh ciel!, desio,
e più partir non lice,
lo vieta l'onor mio,
la patria il vieta ancor.
Come spiegare, oh Dio!,
l'affanno del mio core?

Donne, voi sol comprendere
potete il mio dolore:
più fieri amari palpiti
non ho provato ancor.

Gli altri

Signora, vi calmate!
Deh! cessi il rio martor.

Scena settima

I detti, Modestina, che arriva con uno scatolone, in cui v'è un bel cappellino alla moda giunto da Parigi.

Contessa di Folleville

(dopo aver guardato)

Che miro! ah! qual sorpresa!

Agli occhi io credo appena;

(contemplando il cappellino)

caro! dal reo naufragio

tu ti salvasti almen,

e freni in parte i palpiti

dell'affannoso sen.

Grazie vi rendo, oh Dei!,

che udiste i voti miei;

a tal favor quest'anima

ben grata ognor sarà.

Gli altri

La barbara sua pena

calmando omai si va.

(È comica la scena,

e ridere ci fa.)

(Tutti partono, eccetto il Barone.)

Scena ottava

Il Barone, Antonio.

[Recitativo]

Barone di Trombonok

(ad Antonio, trattenendolo)

Eh! senti, mastro Antonio...

Antonio

Che comanda?

Barone di Trombonok

Sai che partiam stasera
per Reims; tua cura sia
di far porre sul ciel delle carrozze
vestiti e biancheria:
se occorre qualche spesa, falla ed io,
che eletto a pieni voti per cassiere
fui dall'illustre amabil compagnia,
pagherò l'occorrente,
intendi?

Antonio

Si signor, non pensi a niente.

(Parte.)

Barone di Trombonok

Ah quando penso a quello svenimento,
mi vien proprio da ridere...
La cagion delle smanie
indovinar chi mai potuto avria?
Ma ognun nel mondo ha un ramo di pazzia.

[3. Sestetto]

Si, di matti una gran gabbia
ben si può chiamar il mondo;
forse appunto perch'è tondo,
testa quadra non vi sta.

Scena nona

Il detto, Don Profondo, Don Alvaro con Melibea.

Don Profondo

(arrivando)

La mia quota a voi consegno,
perdonate, se ho tardato;

(Dà del denaro al Barone, che lo mette in una gran borsa.)

a vedere io sono andato
una rara antichità.

Don Alvaro

(entrando con Melibea)

Questa vaga e amabil dama,
miei signori, io vi presento;
far il viaggio con noi brama,
e ognun pago ne sarà.

Melibea

Con sì dotta e nobil gente,
di fanal che serve al mondo,
il viaggiar mi fia giocondo,
e gran bene mi farà.

Scena decima

I detti, il Conte di Libenskof.

Conte di Libenskof

(indietro, da sé, dopo aver sentito l'ultima parole di Melibea)

(Donna ingrata, a stento in petto
freno il giusto mio furore;
per lei fido avvampa il core
e il mio ardor sprezzando va.)

Don Alvaro

(vedendo Libenskof, e da sé)
(Il rival!)

Melibea

(da sé)

(Negli occhi ha il foco.)

Conte di Libenskof

(avanzandosi)

Non si parte?

Barone di Trombonok

Sì, fra poco;
i cavalli sol si attendon';
(vedendo Madama Cortese)
se il corriere è tornato,
da Madama si saprà.

Scena undicesima

I detti e Madama Cortese, poi Corinna, dall'interno.

Madama Cortese

Naturale è l'impazienza,
il ritardo non comprendo;
vado, torno, salgo, scendo,
e tranquillo il cor non è.

(Pendente il solo, il Conte di Libenskof parla con vivacità a Melibea, mostrando gelosia.)

Conte di Libenskof

(a Melibea)

Mi tradite...

Melibea

Qual favella?

Conte di Libenskof

(con rabbia concentrata)

Don Alvar...

Melibea

Che dir volete!

Conte di Libenskof

Donna infida, invan fingete;
il rival cadrà al mio piè.

Melibea

Cieco ardor v'abbaglia il ciglio...

Conte di Libenskof

(accostandosi a Don Alvaro, e con fierezza)
Don Alvar...

Don Alvaro

(fiero)
Che pretendete?

Conte di Libenskof

(in atto di partire)
Mi seguite...

Melibea

(trattenendoli)
Ah! non partite...
troppo ingiusto è un tal furor.

Conte di Libenskof e Don Alvaro

Non pavento alcun periglio...
D'ira avvampa in seno il core;
e il tremendo mio furore,
no, non posso più frenar.

Don Profondo e Barone di Trombonok

*(Bella cosa è in ver l'amore!
Ci fa perdere il cervello,
l'uom più savio un bambinello
suole a un tratto diventâr.)*

Madama Cortese e Melibea

Qual dispetto! qual furore!
D'ira avvampa il fero ciglio...
Un sì barbaro periglio
mi fa l'alma palpitar.

(S'ode un preludio d'arpa nella camera di Corinna, tutti restano immobili ad ascoltare. Dopo il preludio, la sudetta canta le seguenti strofe.)

Corinna

(di dentro)
Arpa gentil, che fida
compagna ognor mi sei,
unisci ai canti miei
il suon di gioia e amor.

Nell'infiammata mente
si affollano le idee;
delle Castalie Dee
il foco io sento in cor.

Arpa, deh!, unisci al canto
il suon di gioia e amor.

Gli altri

Qual delizioso incanto
si spande nel mio cor!
un più soave canto,
no, non s'udi finor.

Corinna

(c. s.)
Svaniro i nemi; intorno
regna la dolce calma;
di lieti giorni l'alma
prevede il bel fughor.

Che un dì rinasca, io spero,
dell'aurea età l'albore;
che degli umani in core
regni fraterno amor.

Gli altri

Sempre agli umani in core
regni fraterno amor.

Corinna

(c. s.)
[Contro i Fedeli ancora
lotta falcata luna;
ma al sacro ardir fortuna
propizia ognor sarà.

Come sul Tebbro [e a] Solima,
foriera di vittoria,]
simbol di pace e gloria
la Croce splenderà.

Gli altri

Simbol di pace e gloria *ecc.*

Tutti (eccetto Corinna)

A tali accenti, in seno
riede la dolce calma;
d'idee ridenti, l'alma
pascendo or sol si va.

Gli opachi nemi intorno
pietoso il ciel disgombra,
del sacro ulivo all'ombra,
felice ognun sarà.

(Tutti partono, eccetto Madama Cortese.)

Scena dodicesima

Madama Cortese, indi Lord Sidney, ch'entra coll'aria preoccupata, poi varie Contadine, le quali recano de' vasi di fiori, e li pongono presso la camera di Corinna.

[Recitativo]

Madama Cortese

Zefirin non ritorna... del ritardo
qual fia mai la cagion? Milord s'appressa.
Che original! Corinna adora, e a lei
spiegar non sa l'ardore,



In questa pagina e nelle successive, i bozzetti delle scene di Gae Aulenti.







che da gran tempo gli divampa in core.
Ella pur l'ama, accorta me ne sono:
noi donne, in tal materia,
ben chiaro ci vediamo,
ed in culla l'amor scoprir sappiamo.

(Parte.)

[4. Scena...]

Lord Sidney

Ah! perché la conobbi?
Perché appena lo stral ferimmi il petto,
non fuggir, non lasciarla? Incauto, ah! Lasso!
la fiamma alimentai ch'ognor più viva
or mi divampa in sen; non trovo pace,
e, in preda al mio deliro,
la notte e il dì, d'amor gemo e sospiro.

[... ed Aria]

Invan strappar dal core
l'acuto dardo io tento;
più vivo ognor l'ardore
nel sen crescendo va.

Dell'anima fedele
timido i voti ascondo;
affanno più crudele
del mio, no, non si dà.

(Entrano varie Contadine con de' vasi di fiori e cantano il seguente coro.)

Coro

Come dal ciel,
sul primo albor,
dolce rugiada
scende ai/sui fior,
e al verde stelo
serba il vigor;

sull'alma donna,
sul nobil cor,
così ridente
si spanda ognor
del Dio clemente
il bel favor.

Lord Sidney

Soavi e teneri
eletti fior,
siate gl'interpreti
d'un puro amor.

Coro

Donna simil
chi vide ancora?
Accoppia al merto
grazia e pudor.

Lord Sidney

Dell'alma diva
al primo aspetto,
chi ha cor capace

d'un puro affetto,
rapido sente
nascere l'ardor.

Fida e dolente,
quest'alma ognora
per lei d'amore
palpiterà.

Coro

Donna più amabile
chi ha mai veduto ancor?
Accoppia al merito
grazia e bontà.

(Il Coro parte.)

Scena tredicesima

Lord Sidney, Don Profondo.

[Recitativo]

Don Profondo

(a Lord Sidney, trattenendolo)
Milord, una parola...

Lord Sidney

(serio)
Che bramate?

Don Profondo

Britannico signore è sol capace
d'appagare i miei voti...

Lord Sidney

(sempre serio, e rapidamente)
Che vi occorre?

Don Profondo

Ho bisogno d'aver certe notizie...

Lord Sidney

Non sono un gazzettiere...

Don Profondo

Mi spiego...

Lord Sidney

(come sopra)
Presto...

Don Profondo

Vorrei che m'indicaste
ove trovar potrei
il brando di Fingallo, la corazza
d'Artur, l'arpa d'Alfred...

Lord Sidney

(partendo)
(È matto!)

Don Profondo

(seguendolo)

Ebbene?

Voi non mi rispondete?

Lord Sidney

Ne' Musei

cercar convien; di più dir non saprei.

(Parte.)

Don Profondo

Non è troppo gentil, ma il compatisco;
è innamorato della poetessa,
e perduta ha la speme... Ella s'appressa;
a lei appunto io deggio
comunicar la lettera di Roma.

Scena quattordicesima

Il detto, Corinna, Delia.

Don Profondo

(salutandola)

Buon giorno, illustre amica!

Corinna

Quai notizie?

Don Profondo

Leggete questa lettera.

(Mentre Corinna legge la lettera, Don Profondo dice a Delia:)

Consolatevi, o Delia;
le cose vanno bene...

Delia

Davver?

Don Profondo

Ve l'assicuro.

Corinna

(rende la lettera a Don Profondo)

Vi ringrazio.

Quando si parte?

Don Profondo

Presto; vo a vedere,
e l'ora poi io vi farò sapere.

(Parte.)

[Corinna

(a Delia)

Son felici le nuove, e presto, io spero,
del sacro Legno all'ombra protettrice
la vostra patria alfin sarà felice.

Delia

Il ciel lo voglia!

Corinna

In ordine mettete

quel che occorre, ed a Reims meco verrete.]

(Delia parte.)

Corinna

(esaminando i fiori)

Che vaghi ameni fior! son di Milord
il giornaliero don, pegno d'amore,
ch'egli timido ognor preme nel core.

(Corinna stacca un fiore, e lo pone in petto.)

Scena quindicesima

Corinna, il Cavaliere.

[5. Recitativo accompagnato...]

Cavalier Belfiore

(in fondo alla scena, e da sé)

Sola ritrovo alfin la bella Dea,
che invincibil si crede, e a cui più volte
ho già fatto l'occhietto... Ce n'andiamo...
L'occasion può mancar, ed or fa d'uopo
darle l'ultimo assalto; al par dell'altre,
cadrà ne' lacci miei,
senza rischio scommetter lo potrei.
(accostandosi con aria gentile e modesta)
O voi, d'Apollo prediletta Figlia,
perdonate, se ardisco
il bel corso turbare
de' sublimi pensieri...

Corinna

(attonita)

Qual favella!

Cavalier Belfiore

Una grazia implorar da voi vorrei...

Corinna

(come sopra)

Una grazia! Da me!..

Cavalier Belfiore

Sì, a voi, che siete
savìa al pari che bella,
fidar posso l'arcano del mio core.

Corinna

(con maggior sorpresa)

Un arcano! Ma perché?...

Cavalier Belfiore

(con intenzione marcata)

Ascoso e vivo ardore
mi divampa nel seno, e al vago oggetto
timido ascondo il mio fervido affetto.

Corinna*(come sopra)*

Scusate... Io non comprendo...
perché meco...

Cavalier Belfiore

Mi spiego... Sotto il velo
de' sacri carmi, io voglio
il segreto svelar: ma sì novizio
son nel linguaggio degli Dei, che a voi
consiglio e aita io chiedo. Ah! sentite,
ed il vostro parer franca mi dite.

[... e Duetto]

Nel suo divin sembante
si gran beltà risplende,
che in seno a un tratto accende
il più vivace ardor.

Corinna

Ardor!

Ah! dove mai s'asconde
sì raro e bel portento?
Oh! vinta al gran cimento,
avria la Dea d'amor.

Cavalier Belfiore

D'amor.

(con intenzione marcata)

Ma un nume sol saria
degnò d'un tal tesoro...
e disperato io moro
d'affanno e di dolor.

(Cade a un tratto in ginocchio davanti a Corinna; nello stesso tempo, Don Profondo entra dal mezzo in fondo e vede la scena; ma si ritira sorridendo, ed osserva d'intanto intanto.)

Corinna

(con gran sorpresa)

Che fate? Ah! qual deliro!

Cavalier Belfiore

Regger non poss'io!
Voi siete l'idol mio...
per voi ognor sospiro,
e se pietà negate,
io qui voglio morir.

Corinna

Così insultarmi osate?

Cavalier Belfiore

Io moro.

Corinna

Qual insensato ardir!

(Il Cavaliere s'alza.)

Cavalier Belfiore

Un tal eccesso è pegno
del più vivace amor.

Corinna

Un tal eccesso è indegno
d'un cavalier d'onor.

Cavalier Belfiore

Dunque non v'è speranza?

Corinna

Partite, o chiamo gente...

Cavalier Belfiore

Oh qual crudel rigore!

Corinna

Dovreste aver rossore.

Cavalier Belfiore

Martire di costanza,
io l'alma esalerò.

Corinna

Partite, o l'arroganza
punire io ben saprò.

*(Oh! quanto ingannasi
chi così crede
trovar la via
del nostro cor!
Il vivo affetto,
la pura fede
da noi sol mertan
stima ed amor.
Sprezzo e dispetto
destano in petto
questi galanti
insidiator.)*

Cavalier Belfiore

*(Finto è il rigore,
lo so per prova;
così far soglion
le belle ognor.
Tal resistenza,
no, non è nuova,
l'uso la chiede,
ed il decor.
Oggi combatton,
domani cedon,
e salvar credon
il loro onor.)*

(Partono.)

Scena sedicesima

Don Profondo. – Due servi portano una tavola, sulla quale v'è carta, penne, etc.

[Recitativo]

Don Profondo

(ch'entra ridendo)

Bravo il signor Ganimede!
Se la Contessa il sa, gli cava gli occhi.
Ma tempo non perdiamo; del Barone
or qui deggio eseguir la commissione.
Degli effetti facciam presto la lista,
onde tutto sia all'ordine, ed in vista.

(Siede davanti alla sudetta tavola.)

[6. Aria]

Io!

Medaglie incomparabili,
camei rari, impagabili,
figli di tenebrosa
sublime antichità.
In aurea cartapeccora
dell'academie i titoli,
onde son membro nobile
di prima qualità.
Il gran trattato inedito
sull'infalibil metodo
di saper ben distinguere,
a prima vista ognor,
l'antico dal moderno,
di fuori, e nell'interno,
ne' maschi, nelle femmine,
e ogn'altro oggetto ancor.

Lo spagnolo

Gran Pianta genealogiche
degl'Avoli e Bisavoli,
colle notizie storiche
di quel che ognuno fu.
Diplomi, Stemmi e Croci,
Nastri, Collane ed Ordini,
e, grosse come noci,
sei perle del Perù.

La polacca

L'opere più squisite
d'autori prelibati,
che vanto sono e gloria
della moderna età.
Disegni colorati
dell'alto *Pic terribile*¹,
d'Harold², Malcolm³ e Ipsiboe⁴
il bel profil qui sta.

La francese

Scatole e scatoline,
con scrigni e cassetine,
che i bei tesori nascondono

¹ Si allude al *Solitario* del signor d'Arlinecourt.

² Poema di Byron.

³ Romanzo poetico di Walter Scott.

⁴ Romanzo del signor d'Arlinecourt

sacri alla Dea d'amor.
«Badate: è roba fragile!»
Qui chiuso, già indovino,
sta il nuovo cappellino,
con penne, merli e fior.

Il tedesco

Dissertazione classica
sui nuovi effetti armonici,
onde i portentosi Anfionici
ridesteran stupor.
De' primi Orfei Teutonici
le rare produzioni,
di corni e di tromboni
modelli ignoti ancor.

L'inglese

Viaggi d'intorno al globo,
trattati di marina;
oriundo della China
sottil perlato thè.
Oppio e pistole a vento,
cambiali con molt'oro,
i bill, ch'il parlamento
tre volte legger fé.

Il francese

Varie del Franco Orazio⁵,
litografie squisite,
pennelli con matite,
conchiglie coi color.
«Son cose sacre.» Ah! intendo...
ritratti e bigliettini,
con molti ricordini
de' suoi felici amor.

Il russo

Notizia tipografica
di tutta la Siberia,
con carta geografica
dell'Ottomano imper.
Di zibellini e martore
preziosa collezione,
con penne di cappone
pe' caschi, e pe' cimier.

(S'alza.)

Sta tutto all'ordine,
non v'è che dire;
né più a partire
si può tardar.
Or l'inviato
certo è tornato;
de' snelli e rapidi
drestrier' frementi
già parmi udire
lo scalpitar.
Sferze e cornette

⁵ Il signor Orazio Vernet, celebre pittore.

percuotono l'aere,
le bestie struggonsi
di galoppar.
Il gran momento
è già vicino;
più bel destino,
no, non si dà,
e il cor di giubilo
balzando va.

Scena diciassettesima

Don Profondo, la Contessa.

[Recitativo]

Contessa di Folleville

(trattenendo Don Profondo)

Vedeste il Cavaliere?

Don Profondo

Il Cavalier!... <(Che imbroglio!)>

Ei qui poc'anzi...

Contessa di Folleville

Solo?

Don Profondo

No... in compagnia...

Contessa di Folleville

Di chi?

Don Profondo

Dirò...

Contessa di Folleville

Parlate.

Don Profondo

(I sapienti non denno dir bugie.)

Contessa di Folleville

Rispondete, vi prego...

Don Profondo

<(Non vorrei compromettermi.)>

Contessa di Folleville

(con impazienza)

Ebben?

Don Profondo

Signora mia...>

Prendeva una lezione di poesia.

Contessa di Folleville

(furente)

Ho capito... (Che rabbia! A quel che pare,
ei fa il galante colla poetessa;
ma a suo tempo mi voglio vendicare.)

Scena diciottesima

I detti, Don Alvaro, Libenskof indi il Barone.

Don Alvaro

Amici, che si fa?

Si parla di partire, e si sta qua.

Don Profondo

Tutto è all'ordin.

Conte di Libenskof

Va bene; ma i cavalli?

Don Profondo

Saran certo arrivati.

Don Alvaro

Se fosse ver, ci avrebbero avvisati.

Barone di Trombonok

(entrando rapidamente, con aria trista)

Ah! miei signori!...

Don Profondo

Che avete?

Barone di Trombonok

Di parlar non ho core...

Don Alvaro

Cosa avvenne?

Barone di Trombonok

Una disgrazia orribile...

Contessa di Folleville

Ch'è stato?

Don Alvaro

Incendio?

Don Profondo

Ladri? Morte?

Barone di Trombonok

O sventura fatale! o amara sorte!

Conte di Libenskof

Ma parlate...

Barone di Trombonok

Il corriere...

Don Alvaro

È arrivato.

Barone di Trombonok

Ah! pur troppo.

Contessa di Folleville

Spiegatevi.

Barone di Trombonok

Ei s'appressa.
(ad un servo)
Chiamate i viaggiatori.

Don Profondo

(verso le quinte)
Amici, olà?

Barone di Trombonok

Che barbaro accidente!...
Dir vorrei... Ma non posso...

Scena diciannovesima

I detti, Melibea, Corinna, il Cavaliere, Delia, Lord Sidney, Prudenzio, Modestina, indi Zefirino.

Barone di Trombonok

Ah! Melibea!
Milord, Corinna! o ciel! che brutto affare!
(vedendo Zefirino)
Ma vien chi tutto a voi saprà spiegare.

Zefirino

Miei signor', non v'è scampo... Mio malgrado,
io vengo a darvi una fatal notizia.
Secondo gli ordin' vostri,
rapido, diligente,
di qua, di là ho cercato;
ma vane fur le cure; da gran tempo,
è tutto ritenuto e riservato;
non si trova un cavallo
da comprar o affittare,
e ognun di voi al nobile progetto
di rinunciar pur troppo or fia costretto.

[7. Gran Pezzo concertato a 14 voci]

Tutti gli altri

Ah! a tal colpo inaspettato,
palpitando va il mio core...
Cruda sorte! Il tuo rigore
troppo, oh Dio!, penar mi fa.

Barone di Trombonok e Don Profondo

A tal colpo inaspettato
io mancar mi sento il core...
O crudel avverso fato!,
non hai legge, né pietà.

Modestina e Zefirino

Questo colpo inaspettato
li ricolma di dolore;
il crudel avverso fato
non ha legge né pietà.

Scena ventesima

I detti, Madama Cortese.

Madama Cortese

(accorrendo con una lettera in mano)
Signor',
Signori, ecco una lettera,
venuta da Parigi;
prendete, su, leggete,
conforto vi darà.

Gli altri

(a Don Profondo)
Prendete, su, leggete,
conforto ci darà.

(Don Profondo prende la lettera... e legge.)

Don Profondo

«A giorni il Re ritorna,
gran feste si faranno,
rapidi qui verranno
stranieri in quantità.
Da quello, che preparasi
a corte, ed in città,
ben si può giudicare
che festa si farà.
Spettacolo più bello,
mai visto si sarà;
chi a Reims non poté andare,
qui si consolerà.
T'abbraccio, o mia dolcissima
amabile metà.»

(Gli altri personaggi ripetono alternativamente le frasi della lettera.)

Contessa di Folleville

Amici, non tardiamo;
Parigi è la mia patria;
là v'offro alloggio e tavola,
e quanto occorrerà.

Tutti

Andiam...

Partiam. Ah! sì, il desio,
che ci divampa in seno,
in parte pago almeno
alfine si vedrà.

Fra dolci e cari palpiti,
or torno a respirar:
farà un vivace giubilo
quest'anima brillar.

Destino maledetto,
non ce la puoi ficcare,
e tutti, a tuo dispetto,
andiamo a giubilar.

[Recitativo]

Cavalier Belfiore

Savio
della Contessa il consiglio mi pare.

Don Profondo

Ah sì! e a partire
più non dobbiam tardare.

Barone di Trombonok

Partir... ma come?

Contessa di Folleville

Nella diligenza,
che da Parigi vien regolarmente
ogni dì ne' contorni.

Barone di Trombonok

Ella ha ragione.

Cavalier Belfiore

Dunque dimani?

Contessa di Folleville

Certo.

Barone di Trombonok

E questa borsa?

Don Profondo

S'ordini per stasera un bel convito.
Pubblico sia l'invito.

Barone di Trombonok

E quel che resterà?

Cavalier Belfiore

Per gl'indigenti.

Barone di Trombonok

È ognun d'accordo?

Gli altri

Sì.

Don Alvaro

(a Madama Cortese)
A voi, Madama, affido
la cura dell'invito.

Madama Cortese

Oh! È domenica appunto,
e tutti ci verran con gran piacere.

Don Profondo

Una cena squisita.

Madama Cortese

Non mancan provisioni.
(verso le quinte)
Ehi, mastro Antonio!

Scena ventunesima

I detti, Antonio, Gelsomino.

Antonio

Son qua, cosa comanda?

Madama Cortese

Una cena, una festa nel giardino,
e il più presto possibile.

Antonio

Ho capito, non dubiti,
qui avvezzi siamo ai colpi inaspettati,
e tutti resteran maravigliati.

Gelsomino

Madama, lo sapete,
già per l'anniversario del ritorno
dell'Augusta Famiglia,
che ogni anno celebriamo, son pronte
le cose principali;
servir ce ne potremo.

Madama Cortese

A meraviglia.
Tua cura, o Gelsomino,
sia di suonare intorno il tamburino.

(Antonio e Gelsomino partono.)

Contessa di Folleville

E domani, a Parigi,
la capital del mondo.

Cavalier Belfiore

D'ogni piacer l'asilo il più giocondo.

(Tutti partono, eccetto Melibea, Libenskof ed il Barone.)

Scena ventiduesima

Melibea, Libenskof, ed il Barone.

Barone di Trombonok

Tutto va ben; ma come voi sapete,
fervido amico ognor dell'armonia,
vorrei vedervi in pace; un lieve nembo
sol ne turbò il sereno; voi vi amate,
e l'un per l'altro fatti mi sembrate.

Conte di Libenskof

(al Barone con amarezza)
Ella per Don Alvaro...

Melibea

(troncandogli la parola)
Il torbid' occhio della Gelosia,
d'Erebo ignobil figlia, solo puote
traveder a tal segno.

Barone di Trombonok

Oh! non v'è dubbio.

Conte di Libenskof

Eppur poc'anzi...

Barone di Trombonok

Amico, a me credete,
siete in error, perdono le chiedete.

(Parte sorridendo.)

Scena ventitreesima

Melibea, Libenskof.

[8. Scena ...]

Conte di Libenskof

(a Melibea)

Di che son reo?

Melibea

D'un vil sospetto.

Conte di Libenskof

Ah! no...

un eccesso d'amor
sol colpevol mi rese.

Melibea

D'alma grande
apprezzar tu non sai
il sacro e vivo ardore.

Conte di Libenskof

Ma l'apparenza...

Melibea

Nube tenebrosa,
del ver celando il volto risplendente,
d'opaco orror ingombra ognor la mente.

Conte di Libenskof

Qual sublime parlar... Confuso io sono...
Eccomi ai vostri piè... Pietà... perdono.

[... e Duetto]

D'alma celeste, oh Dio!,
ch'arde di pura face,
turbar osai la pace
con insensato ardor.

Melibea

D'un puro amor verace,
l'indol t'è ignota ancora;
d'infedeltà capace
sol è un profano cor.

Conte di Libenskof

Pentito io son.

Melibea

Che sperì!

Conte di Libenskof

Rendimi il cor.

Melibea

Tu osasti... tu osasti...

Conte di Libenskof

Il barbaro mio stato
ti dèsti almen pietà.

Melibea

Al pentimento, o ingrato!,
credere il cor non sa.

*(Al barbaro rigore
dubbioso, incerto resta;
di speme e di timore
palpita in seno il cor!
Già cessa il mio rigore,
per lui mi parla amor.)*

Conte di Libenskof

*(Qual barbaro rigore!
dubbioso, incerto resto...
di speme e di timore
palpita in seno il cor.
Già cessa il mio dolore,
per lei mi parla amore.)*

Melibea

Ah! regger non poss'io,
ecco la destra, il cor.

Conte di Libenskof

Oh gioia incomparabile!
Oh fortunato ardor!

Conte di Libenskof e Melibea

Ah! no, giammai quest'anima,
più cari, dolci palpiti
non ha provato ancor.

(Partono.)

Giardino illuminato, con tavola imbandita.

[Scena ventiquattresima

Antonio, Gelsomino, vari servi.

[Recitativo]

Antonio

(mettendo i nomi sulle salviette)

Tutto è all'ordin. Va', corri, Gelsomino,
a dire a quei signor che son serviti;
ma pria ci vuol[e] la riverenza, intendi?

Gelsomino

E per chi mai mi prendi?
Ho servito de' principi,
de' conti, de' baroni,
altezze ed eccellenze in quantità,
e so, d'ogn'altri al par, quel che si fa.

(Parte.)

Antonio

Oh! guarda che amor proprio!
Ma son tutti così;
soglion vantarsi assai,
e se a lor vi fidate,
in grand'impiccio spesso vi trovate.]

Scena venticinquesima

Antonio, Maddalena.

Maddalena

Madama qui mi manda
per saper da voi se tutto è pronto.

Antonio

Nulla manca, guardate...
Gelsomino ho spedito
ad avvertir la nobil compagnia.

Maddalena

Ma bravo, mastro Antonio!
far sì presto e sì bene!
è un miracolo davvero.

Antonio

Mille grazie.

Maddalena

Qui certo ancor veduta
non si sarà più bella festa.

Antonio

È vero.

Maddalena

Ma non sapete un'altra novità.

Antonio

Che cosa?

Maddalena

Nel paese,
per caso di passaggio
v'è una truppa ambulante, ed il Barone,
gran professore, dilettante insigne,
a dare qui un concerto l'ha invitata,
pendente il bel festino.

Antonio

Ottima idea!

Maddalena

Canteran, balleranno.

Antonio

(con stupore ed allegria)
Balleranno?

Maddalena

Sì, v'è un corpo di ballo.

Antonio

Tanto meglio;
il ballo è sempre stato
la mia passione<, e adesso ancor>...

(Fa dei moti colle gambe e vacilla.)

Maddalena

(sostenendolo)

Badate:

vo ad avvertir Madama, qui aspettate.

(Parte.)

Antonio

Presto verrà la nobil comitiva.
(guardando fra le quinte)
Ma non m'inganno, no, ecco che arriva.

Scena ventiseiesima ed ultima

Sul ritornello entra la truppa ambulante, composta di Virtuosi di canto, e di Ballerini; i Contadini, le Contadine, le Giardinieri; indi tutti i personaggi che siedono a tavola; Maddalena, Gelsomino.

[9. Finale]

[Ballo]

[[Coro]]

Virtuosi e Coro

L'allegria è un sommo bene,
ond'a noi fé dono il cielo;
sani e freschi ci mantiene
nel bel grembo del piacer.

Cinti ognor d'ameni fiori,
fra le danze, il riso e il gioco,
colle grazie e cogli amori
non pensiamo che a goder.

Presto imbianca il nero crine,
qual baleno fugge la vita,
e a non perdere c'invita
un istante di piacer.

[Dopo il Coro]]

Barone di Trombonok

Ora, secondo l'uso,
i brindisi facciamo. – Ecco la lista
che di far m'imponeste
con decente simmetrica armonia,
e spero che ad ognun ben grata sia.

(Legge la nota.)

Inno tedesco. – Tocca a me;
ma indulgenza vi chiedo; fra i cavalli,
le bombe ed i cannoni
io la metà lasciai de' miei polmoni.

[Inno Tedesco]

Or che regna fra le genti
la più placida armonia,
dell'Europa sempre fia
il destin felice appien.

Viva, viva l'armonia
ch'è sorgente d'ogni ben.

Gli altri

Viva, via l'armonia *ecc.*

[Dopo l'Inno Tedesco]

Barone di Trombonok

Altro da dir avrei; ma son già stracco;
(a *Melibea*)
a voi, bella Marchesa, in stil Polacco.

[Polacca]

Melibea

Ai prodi guerrieri,
seguaci di gloria,
di cui la vittoria
compagna fu ognor,

ch'ovunque risplender
fêr l'alto valor,
che pronti ognor sono
col brando a difendere

la patria ed il trono,
la fede e l'onor.

Gli altri

La patria ed il trono *ecc.*

[Dopo la Polacca]

Barone di Trombonok

Libenskof, tocca a voi.
Un'aria Russa, ad libitum;
ve ne son delle belle...

Conte di Libenskof

Una ne so a memoria
che udii cantar un giorno,
mentre il monarca a noi faceva ritorno.

[Inno Russo]

Onore, gloria ed alto omaggio
d'Augusta donna⁶ al nobil cor,
ch' il più magnanimo coraggio
del fato oppose al reo furor.

⁶ S. A. Reale l'augusta Delfina.

Degli infelici al duolo, al pianto
ella conforto offrendo va;
e i più bei pregi, in regio ammanto,
sul trono un dì brillar farà.

Gli altri

E i più bei pregi, in regio ammanto *ecc.*

[Dopo l'Inno Russo]

Barone di Trombonok

(a *Don Alvaro*)

Don Alvaro: dal nord al mezzogiorno
bella è la transizione. Voi avete
una superba voce, e dell'Iberia
gustar i dolci canti or ci farete.

[Canzone Spagnola]

Don Alvaro

Omaggio all'augusto duce,⁷
che d'alma sovrana luce
l'Iberia fé balenar.

Ei sponse il civil furore,
del soglio salvò l'onore,
da tutti si vide amar.
<O grande invidiabil gloria!>
Ah! dove a tal vittoria
l'esempio si puol trovar?

Gli altri

Dove si puol trovar?

[Dopo la Canzone Spagnola]

Barone di Trombonok

(a *Lord Sidney*)

Milord, in tuon maggiore...

Lord Sidney

Io musico non sono;
non so che una canzone.

Barone di Trombonok

"God save the King"?

Lord Sidney

Appunto.

Barone di Trombonok

Va benone.

[Canzone Inglese]

Lord Sidney

Dell'Aurea Pianta
il germe amato⁸
protegga il ciel!

⁷ S. A. Reale l'augusto Delfino.

⁸ S. A. Reale il Duca di Bordeaux.

Gli altri

Dell'Aurea Pianta *ecc.*

Lord Sidney

Propizio il fato
ai voti sia
del fortunato
popol fedel.

Barone di Trombonok

Basta. Basta.

Lord Sidney e gli altri

Propizio il fato *ecc.*

[Dopo la Canzone Inglese]

Barone di Trombonok

Contessa, Cavaliere, a voi la scelta
lascia dell'aria; e sol prescrivo il tuono;
in do; no, in ut. (Che bestia! obbligo
che a due Galli indirizzo il parlar mio.)

[Canzone Francese]

Cavalier Belfiore e Contessa di Folleville

Madre del nuovo Enrico,
de' Franchi speme e onor⁹,
ti colmi il cielo amico
degli almi suoi favor.

Di rari pregi splendi,
d'età sul fior,
e in ogni petto accendi
rispetto e amor.

Gli altri

Ti colmi il cielo amico *ecc.*

[Dopo la Canzone Francese]

Barone di Trombonok

Madama, Don Profondo,
voi terminar dovete,
in elafa coll'aria che volete.

[Tirolese]

Madama Cortese

Più vivace e più fecondo
l'Aureo Giglio omai risplende,
e felice ognuno rende
col benefico fulgor.

Sacra Pianta¹⁰ al ciel diletta,
che fedel la patria onora,
tu sarai de' Franchi ognora
la speranza e il dolce amor.

⁹ S. A. Reale Duchessa di Berry.

¹⁰ L'augusta Familla [*sic*] de' Borboni.

Don Profondo

Un sì giocondo
ameno giorno
la gioia intorno
sol fa regnar.

Che lieta sorte!
che bel contento!
in petto io sento
il cor balzar.

Gli altri

Tu sarai de' Franchi ognora *ecc.*

[Dopo la Tirolese]

Barone di Trombonok

Corinna, or spetta a voi; così compita
sarà la festa.

Contessa di Floreville

Ah! sì.

Lord Sidney

(a *Corinna*)

Come trovare un'occasione più bella
di far sentir i vostri dolci accenti.

Cavalier Belfiore

È ver.

Corinna

Grande è il cimento,
e temo...

Don Profondo

Di che mai?

Madama Cortese

Che amabile modestia!

Melibea

Ah! non tardate
ad appagar i nostri voti.

Corinna

Io cedo; il soggetto scegliete
e di farmi avvertir poi degnerete.

(*Si ritira. – Tutti s'alzano da tavola. Un servo porta un'urna; Don Profondo distribuisce carta e lapis ai diversi personaggi, i quali scrivono il soggetto e rimettono la cartolina al suddetto, che la legge ad alta voce e pone dopo nell'urna.*)

Melibea

Giovanna D'Arco.

Madama Cortese
Il Cittadino di Reims.

Cavalier Belfiore
Carlo X Re di Francia.

Conte di Libenskof
La Battaglia di Tolbiac.

Don Profondo
Clodoveo.

Don Alvaro
Le Tre Stirpi Reali di Francia.

Don Prudenzio
David e Samuele.

Barone di Trombonok
Il Crisma e la Corona.

Lord Sidney
Ugo Capeto.

Contessa di Folleville
San Luigi.

[Don Profondo]
Melibea, di dritto
vi spetta estrar dall'urna or il biglietto,
che all'improvviso fornira il soggetto.

(Melibea estrae un biglietto e lo dà a Don Profondo.)

Carlo Decimo, re di Francia.]

(Il Barone e Don Profondo vanno ad avvertire Corinna che viene colla lira in mano, legge il soggetto ad alta voce, si raccoglie, indi improvvisa.)

Corinna
Carlo Decimo, Re di Francia.

[Strofe d'Improvviso]

All'ombra amena
del Giglio d'Or,
aura serena
inebbria il cor.
Di lieti giorni
più dolce aurora
sorger la Francia
non vide ancor,
e grata applaude,
ammira, adora
di tanto ben
l'Augusto Autor.

Della corona
sostegno e onore,
Carlo le dona
novel splendor.
Dal maestoso
regal suo viso
traspar del core
la nobiltà.
Nunzio di gioia
è il bel contento,
pegno soave
d'alma bontà.

[Se un dì, non lice
il bene oprar,
perduto il dice,
di Tito al par.
Da poche lune
in trono siede,
e ognun già gode
de' suoi favor.
La gioia intorno
brillar si vede,
l'etra risuona
d'inni d'amor.

Appiè dell'are,
ei chiese al cielo,
che secondare
degni il suo zel;
non fia deluso
il bel desio,
figlio dell'almo
suo nobil cor.
Sacro il diadema
già rese Iddio,
né più del fato
teme il furor.]

Al Soglio accanto,
ch'egual non ha,
soave incanto
ognun godrà.
Cento anni, e cento
ognor protetto
dall'immortale
divin favor,
vivrà felice il prediletto
Carlo, de' Franchi
delizia e amor!

Carlo, Carlo!

[Stretta]

[(Appena finito l'improvviso, rischiarati da improvvisa luce, appaiono i ritratti dell'Augusta famiglia Reale e de' più celebri re di Francia con vari emblemi analoghi, palme, corone etc.)

Cavalier Belfiore

Viva il diletto
augusto regnator,
ond'è l'aspetto
forier di gioia e amor
che desta in petto
rispetto, e vivo ardor.

(Tutti ripetono la strofa.)

Tutti

(con religiosa espressione)

Sul verde stelo,
fiorisca il Giglio ognor,

lo colmi il cielo
dell'almo suo favor.

[Danza]

Corinna e Cavalier Belfiore, indi Tutti

Con sacro zelo
da noi serbato ognor,
sul verde stelo
risplenda il Giglio d'Or;
lo colmi il cielo
dell'almo suo favor.

[Danza]

Viva la Francia
e il Prode Regnator.



Jules-Léopold Bailly. *Ritratto di Gioachino Rossini eseguito «d'après nature» a Parigi, 1823.* Litografia (Pesaro, Casa di Rossini).